

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVIII - N° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO-FEBBRAIO 1955



RIVA (1844)

Disegno di G. B. Calderari


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

Anno XVIII Gennaio - Febbraio 1955

SOMMARIO

CARLO COLO'	
Il « Bolognini »	pag. 1
GIULIO APOLLONIO	
Il capitano manda a dire ai suoi soldati... »	4
DANTE ONGARI	
Il nero sulla neve di mon- tagna »	5
PROSPERO ALPINO	
Incontro a marzo: incon- tro all'erba »	7
gen. BRUNO PEDERZOLLI	
Il passaggio dell' Armata di Eugenio di Savoia at- traverso i Lessini »	8
JEAN VITTORIO STENICO	
Norefjell »	12
OSCAR SACCON	
Lassù »	13
Cronaca alpina »	14
Vita della SAT »	17
Attività delle Sezioni »	18
I libri della montagna »	20
<i>In copertina: Riva (1844)</i>	

—

Comitato redazionale Bezzi Quirino, Conci
ing. Sandro, Ongari ing. Dante, Scotoni
Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista, Venzo prof. Giulio
Antonio.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000.—
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.

AI SOCI DELLA S. A. T.

La SAT, in via eccezionale, ha deciso di inviare il primo numero del « Bollettino » del 1955 anche ai Soci del 1954 che non hanno ancora provveduto al versamento della quota 1955, con la raccomandazione di volersi mettere in regola al più presto.

Si ricorda che anche quest'anno la quota sociale per i soci ordinari è di L. 900, comprensive dell'abbonamento alla « Rivista Mensile del CAI », e al « Bollettino della SAT ».

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVIII - N° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO-FEBBRAIO 1955

I VECCHI RIFUGI DELLA SAT

IL "BOLOGNINI,"



Nel Congresso di Campiglio del 1873 la « Società Alpina del Trentino » faceva voti che il Comune di Morstaso, proprietario della cosiddetta « Casina sociale di Bedole », alla testata della Valle di Genova, ordinario luogo di riposo degli alpinisti che visitavano l'Adamello, provvedesse a riattarla ed i congressisti inoltre invitavano la SAT ad approntare un progetto di costruzione per un rifugio al Mandron. Si deve infatti alla comprensione ed alla

generosità di quel Comune se ottanta anni fa la SAT poteva inaugurare il suo primo rifugio a 1640 metri, proprio in prossimità del posto dove, poco più di vent'anni prima, si univano le lingue dei ghiacciai del Mandron e della Lobbia.

Danneggiato da valanghe scaricate dalla Val Ronchina, venne deciso, in occasione del Congresso di Predazzo del 1883, di riattarlo completamente e di dedicarlo al dott. Nepomuceno Bolognini ed a tale scopo i congressisti approvavano un primo stanziamento in bilancio di 100 fiorini. Sorse così il rifugio, più accogliente, che la SAT potesse vantare per molti anni: splendida costruzione in legno, a due piani, ai piedi di un basso dosso boscoso, e la fotografia che pubblichiamo lo dimostra chiaramente.



Per quanto inaugurato nel 1886, già l'anno precedente era in grado di funzionare, se consideriamo che ebbe a pernottarvi perfino la futura imperatrice di Germania. Venne distrutto per eventi bellici nell'offensiva di primavera del 1916 e non è stato più ricostruito. Ora che a Bedole arrivano comodamente gli automezzi un nostro rifugio non sarebbe più in carattere. La SAT perciò ha lasciato la località alla iniziativa privata e guarda più in alto:

l'invito del Congresso di Campiglio del 1873 è ancora d'attualità: un apposito Comitato provvederà al più presto a realizzare nella zona del Mandron, base di partenza insostituibile per la traversata dell'Adamello, il rifugio che gli alpinisti tutti, reclamano.

Del vecchio « Bedole » affiorano fra il verde alcune pietre e fra gli anziani della SAT qualche nostalgico ricordo: ma un nome vive e non morrà mai: quello di Nepomuceno Bolognini, indissolubilmente legato non solo alla SAT ed all'incantevole Val di Genova di cui fu l'illustratore, ma alla Storia d'Italia.

Nato a Pinzolo il 24 marzo 1824, il Bolognini studiò a Trento, Verona Cremona e Pavia. Animato da ardenti sentimenti patriottici, non ancor ventenne, fugge da Pavia per arruolarsi nelle bande che la Romagna armava per suscitare la rivoluzione, confidando nel moto dei Fratelli Bandiera, ma il suo disegno va a vuoto.

Prende quindi parte attiva alle dimostrazioni studentesche del 1848 a Pavia buscandosi, contro il portone di quella Università, due sciabolate da due dragoni austriaci e sono ben note le sue fiere risposte alle investigazioni poliziesche d'un professore. Scoppiata la rivoluzione, sotto Paride Ciolli, organizza 150 montanari rendenesi partecipando con essi alla campagna di Val di Sole. Diventato poi il Ciolli comandante della « Legione Trentina », composta di circa 700 uomini, il Bolognini marcia, sotto Durando, verso il Caffaro e si guadagna le spalline di ufficiale. Incorporata la « Legione » nel 7° Battaglione Bersaglieri Piemontesi, il Bolognini partecipa alla Campagna del 1849 con la Divisione Lombarda, indi, fa ritorno a Pavia per laurearsi in giurisprudenza. Trento lo accoglie quale praticante

di avvocatura, ma, quando la polizia gli fa capire che la toga non l'avrebbe potuta indossare mai, torna alla sua Pinzolo fino al 1859, anno in cui lo troviamo fra i Cacciatori delle Alpi. Ferito a Seriate, passa nel Corpo delle Guide e nel 1860, dopo la disavventura di Gaeta, giunge in tempo per battersi a Milazzo, a Caiazzo, al Volturmo, capitano e poi maggiore, nella Divisione Medici.

Sei anni dopo combatte a Bezzecca e nelle fasi della battaglia ha una parte di primo piano. Caduto il col. Chiassi, Garibaldi gli ordina di rimpiazzare l'Eroe nel comando del 5° Reggimento promovendolo tenente colonnello. Si narra che in tale occasione egli obbietta al Generale: « Non mi sento capace di tanto », e che Garibaldi gli rispondesse: « Sento io che di tanto siete capace e basta! ».

Infatti, se il fatale « Obbedisco! » arresta il balzo delle truppe liberatrici su Trento, la delusione di Bezzecca non tronca il grande sogno e la ferrea volontà del Bolognini, che tornato alla sua Pinzolo, idea e propugna, pochi anni dopo, una nuova battaglia contro l'odiato nemico e trova subito un primo gruppo di amici pronti ad assecondare il suo piano: nasce così la SAT e la grande idea del Bolognini avrà in breve seguaci in tutto il Trentino decisi a battersi, sotto il manto del nascente alpinismo, sui monti e nelle valli, per impedire la snazionalizzazione del paese, per conservarlo intatto fino al giorno auspicato della sua Redenzione.

Ma l'Austria scopre il suo gioco e prende pretesto da un suo commento ad un lavoro del bar. Giovanni a Prato, pubblicato nel III Annuario della Società, nel quale ravvisa « manifesta la tendenza di mantenere vive e rendere sempre più intense le aspirazioni all'aggregamento del paese al Regno d'Italia » e gli « estremi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità » per sequestrare l'Annuario, sciogliere la Società e sfrattare il Bolognini.

Questi ripara a Milano da dove mantiene i contatti con coloro che un anno dopo faranno risorgere la SAT la quale, sotto la vecchia bandiera, preparerà, negli anni che verranno, uomini e spiriti in attesa che gli eventi maturino.

Talvolta, chiedendo uno speciale permesso, il Bolognini, torna per brevi soggiorni. Presenzia a qualche convegno sociale, fra i quali quello di Tione del 1891, e il 14 agosto 1893 partecipa alla inaugurazione del Rifugio Grosté, di cui sarà padrino, indossando per l'occasione un panciotto fiammante, ritagliato da una sua vecchia camicia garibaldina. Ed è anche l'anno in cui lascia il modesto posticino di segretario della Società italiana di esplorazioni geografiche e commerciali che, pressato dalle necessità economiche, era stato costretto ad accettare nel 1885, poichè la sua salute comincia a vacillare.

Il 19 luglio 1900, guarda serenamente in viso la morte che s'accosta al suo letto; sa di lasciare un'eredità spirituale che non morrà con lui!

* * *

Oggi nessun rifugio porta il suo nome, resta invece sempre più saldo il bel monumento che lo stesso Bolognini ha eretto alla sua memoria: la SAT.

CARLO COLO'

Il capitano manda a dire ai suoi soldati...

Nell'impossibilità di pubblicare integralmente l'articolo pervenutoci, all'ultimo momento, dall'ing. Giulio Apollonio, consigliere centrale del CAI, stralciamo la parte che più rispecchia i sentimenti dell'autore:

.
.

Alcuni dissapori e incomprensioni fra il capo e i suoi uomini hanno creato un'incresciosa situazione psicologica fra loro, situazione che ha offerto il pretesto per il diffondersi di una campagna alla moda «scandalistica». Oltre al libro del capo sulla conquista del K2, sono usciti già altri due libri, sono stati scritti diversi articoli sui giornali e purtroppo tutto quanto è stato scritto, risente, o esagera, o sfrutta il dissidio sorto fra i componenti la spedizione, a spedizione compiuta. Era fatale che tale dissidio determinasse un'inconsulta gazzarra letteraria, come è fatale che questa si prolunghi, sino a che esso non sia composto. È fatale e conseguente è purtroppo anche il crearsi di una netta divisione fra chi vede l'impresa del K2 da un punto di vista umano e sentimentale, e quindi valorizza i fattori individuali e le capacità alpinistiche e chi la considera, invece, come dovuta alla capacità organizzativa di un capo che dispone di uomini disciplinati e li sa guidare alla militare. Divisione, questa, che ripugna ai nostri spiriti, perchè la riteniamo ingiusta, e ci ferisce nell'ammirazione, nell'affetto che sentiamo per tutti quelli che ci hanno procurato (mercè i loro comuni sacrifici) la grandissima gioia di sapere l'Italia arrivata sulla vetta del K2.

Noi non vogliamo entrare in merito a questi già troppo penosi dissapori fra il capo e i suoi scalatori; sappiamo quanta riconoscenza dobbiamo portare al prof. Desio che, in mezzo a tante difficoltà, ha saputo organizzare, guidare, e riportare vittoriosa in patria la spedizione: e appunto in nome di questa riconoscenza, crediamo d'avere il diritto di dirgli che aspettiamo con grande ansia il suo secondo libro che ci ha promesso (il suo primo noi lo criticiamo non per quanto dice, ma per quanto non dice) oltre alla pubblicazione dei cinque volumi con i risultati delle ri-

cerche scientifiche (già segnalata anche all'estero, con molto interesse negli ambienti dell'alta cultura specifica); è la seconda, più estesa e riveduta, «narrazione» dell'impresa, che noi attendiamo: speriamo di trovare in essa, animati e vivi nella loro umanità i nostri scalatori, con le loro personali caratteristiche, le qualità, gli slanci, le crisi dei loro temperamenti, e soprattutto con quel tesoro di forza morale, di accettazione, di pazienza, di sacrificio, che tutti gli italiani, e specialmente la giovinezza dei nostri figli, ha intuito e amato con entusiasmo in loro.

Non dimentichi il prof. Desio, (se ci è permesso dirglielo) nella nuova redazione che si accinge a scrivere, di aver organizzato la spedizione nell'ambiente del Club Alpino, cioè in un ambiente che se cerca la conoscenza oro-idrografica-geologica di una montagna, ne ama anche la conquista come espressione di ardimento, di forza di carattere, di autodisciplina. D'accordo, l'ambiente del C.A.I. è un ambiente sentimentale, che si può tacciare anche di romantico; ma in quell'ambiente, e non in un altro, si è voluta la spedizione al K2, in quel ambiente, e non in un altro, si sono formati gli uomini che resero possibile la conquista del K2 e che non si possono trattare troppo a lungo come pedine comandate per radio. Il prof. Desio, nel suo primo libro, ci dice di aver voluto una disciplina militare durante l'organizzazione e la realizzazione dell'impresa: ma ha specificato anche, che essa era di tipo «militare - alpina». E allora, come è stato un buon comandante nell'assalto alla trincea lo sia anche oggi; raduni intorno a sé i suoi ragazzi, e come un vero capitano degli alpini, dia loro paziente ascolto, e soprattutto rispecchi nel nuovo libro le loro anime, come esse si rispecchiano nelle canzoni alpine che ricordano le imprese compiute.

.

GIULIO APOLLONIO

Il nero sulla neve di montagna

Un nostro diffuso giornale ha riportato la notizia del curioso esperimento fatto per affumicare la neve delle gelide pianure canadesi. Un tecnico del luogo, atteso il bel sole, si era levato in volo coll'elicottero carico di polvere di nerofumo che ha seminato sul manto di neve primaverile di un prescelto campo sperimentale. Come si sà, la neve annerita si liquefa più intensamente sotto l'azione dei raggi del sole e così la molta acqua di fu-



sione prodotta riesce a filtrare più rapidamente attraverso la neve fino al suolo che si imbeve e s'gela in anticipo. Proprio a questo risultato tendeva l'esperimento; smussare quel tipico inconveniente delle immense lande canadesi dove il disgelo delle masse nevose è talora così repentino che le correnti di liquefazione scorrono inutilizzate sopra il terreno gelato senza permeare a bonificarlo a tutto svantaggio delle colture che spesso soffrono poi la siccità.

Benchè in misura molto piccola, qualche cosa del genere capita forse per qualche plaga di taluni alti pascoli alpini dove ci si stupisce all'osservazione del breve tempo che trascorre fra lo scioglimento della neve e l'inaridire del tappeto erboso. A prescindere dai molti fattori che concorrono a questa situazione, è probabile però che si tratti pure del breve sfasamento di tempo, tra la fusione della coltre di neve e il disgelo del suolo da essa ricoperto.

Circa l'opportunità pratica di seguire sui nostri monti l'esempio che il canadese dichiara molto soddisfacente, non sarà superfluo dire qualche cosa d'un argomento tanto peregrino.

Appare intuitivo come l'affumicare la neve non sia usanza di adesso ma risalga probabilmente alla colonizzazione delle Alpi. Chissà infatti da quanto tempo le donne di paese distendono le ceneri del focolare sugli scivoli ghiacciati dei viottoli attorno alle loro case! E il contadino che spande, d'autunno, lo stallatico scuro sui prati di monte per anticipare, a primavera, le chiazze d'erba nel manto di neve. E la massaia che amucchia le ceneri nell'orto davanti alla baita perchè spuntino le prime foglie di viola o di narciso mentre ancora tutt'attorno persiste la cappa bianca. Più raro è ormai vedere il carbonaio, il pastore o il cacciatore predisporre, coi primi freddi, lo straterello di carboni sulle piazzole dove al primo sciogliersi della neve sorgerà la capanna di esili frasche comoda e ingegnosa. A volte anche il muratore si valeva del nero per spazzare anzitempo la neve dalla cava di pietra o di sabbia da utilizzare per i muri del nuovo fienile o della malga. Si può avere anche un concetto quantitativo dell'effetto, quando si pensi che durante una giornata tersa, dei primi di marzo, in località di mezza montagna bene esposta al sole, la neve può calare fino a 2 cm. mentre, se annerita, il calo può superare il doppio. Spesso i montanari sbagliano nel credere che occorra molto nero e che esso agisca anche sepolto da un spessore di neve. Invece il superare l'etto di polvere per metro quadrato di superficie è uno spreco inutile come pure, si osserva, che basta la caduta di 20 cm. di neve sopra il nero per cancellarne l'effetto. Questi e pochi altri sono gli usi del nero che sopravvivono fusi nella tradizione spicciola dell'economia alpina specie colla scomparsa dei focolari aperti sostituiti sempre più dalle stufe economiche che danno meno ceneri ma povere di sali fertilizzanti.

Con diversa finalità industriale quindi con mezzi più adeguati allo scopo, sono state fatte anche da noi due prove di affumicare le nevi perenni sottese da serbatoi idroelettrici nel gruppo dell'Adamello. Sul finire dell'estate di guerra del 1941, si profilava una magra invernale d'eccezione in contrapposto al colmo della richiesta d'energia elettrica per le fabbricazioni militari. Tra i vari espedienti d'emergenza escogitati per catturare le ultime acque rimaste ancora selvagge sono rientrati due modesti tentativi di prolungare artificialmente il ciclo delle ablazioni estive dei ghiacciai. Scelto sul ghiacciaio di Salarno e su quello del Venerocolo due aree pressochè equivalenti a un ettaro e mezzo si era dapprima pensato di cospargerle di nerofumo con l'aereo ma poi alla velocità e il continuo turbinare dell'aria hanno sconsigliato l'adozione di questo mezzo.

Così nella terza decade d'agosto di quell'anno dodici operai cosparsero la prescelta area pianeggiante del nevato d'alimentazione del ghiacciaio di Salarno, a quota 3160 circa, con tre quintali di nerofumo prelevato dai filtri a manica d'una fabbrica d'elettrodi. Il peso specifico di questa polvere nerissima era di poco eccedente quello dell'acqua e la finezza era superiore a quella della cipria tantochè gli uomini, a fine lavoro, apparivano come spazzacamini resi irricognoscibili in volto da un cerone di polvere, sudore e gelo. Malgrado il cielo coperto e il gelo e le brinate notturne, dopo due giorni si poteva notare il calo dell'area annerita che si andava schiarendo per l'affondamento dei singoli granellini di polvere fino a scomparire dal tutto alla vista d'un osservatore disteso sul ghiacciaio; due mesi dopo il calo medio si era fermato a 20 cm. dal piano primitivo. Alla bocca del ghiacciaio non si era apprezzato alcun aumento d'acqua segno che

era stata riassorbita e ricongelata dagli strati interni del ghiacciaio senza defluire alla fronte terminale.

Malgrado l'esito negativo di questa prova, verso la metà del settembre successivo si è fatto il secondo spargimento di polvere sul ghiaccio verdognolo dell'area prescelta, questa volta, presso la fronte terminale del ghiacciaio del Verenocolo, a quota 2800 circa. Il quantitativo di polvere impiegato era doppio di quello precedente, formato da una miscela ternaria di nerofumo, sali ammoniacali impastati con segatura di legno allo scopo di galleggiare sull'acqua e anche di abbassare il punto di ricongelamento dell'acqua di fusione. Nel tempo, l'area così annerita ha presentato delle mutazioni assai simili a quelle dell'esperimento precedente salvo le maggiori rigature, ondulature, bolle e crostine del ghiaccio, reso più plastico e mobile dalla maggior pendenza del fondo e soprattutto dalla migliore temperatura media dell'aria, ivi rispondente a quella del limite climatico delle nevi. E' noto del resto con quale inesorabilità la fronte terminale di un ghiacciaio in simili condizioni inghiottisca le pietre, i cumoli detriti, le sabbie e quant'altro vi cada sopra.

Com'era già scontato in precedenza, entrambe le prove sono fallite senza lasciare traccia nemmeno fino all'estate successiva per quanto la limpidezza e secchezza dell'aria esaltino a quelle altitudini l'azione dei raggi solari. Tuttavia le forti perturbazioni atmosferiche e soprattutto il meccanismo stesso del ghiacciaio rendono l'effetto del corpo nero quanto mai aleatorio. Non è detto però che il persistere a lungo di questo semplice artificio, applicato su vasta scala, non finisca col perturbare l'equilibrio di qualche piccolo ghiaccio o lembo di esso. Ma anche il più ortodosso amante dell'integrità del paesaggio alpino può dormire tranquillo fintanto che esperimenti del genere presentano bilanci così fallimentari. Non altrettanto pacifico si profila il futuro con l'esplosioni termonucleari che forse potrebbero fondere d'improvviso i nostri scintillanti ghiacciai e provocare delle allucinantissime catastrofiche inondazioni.

D. ONGARI

Incontro a marzo: incontro all'erba

— Cosa vuol dire: «Incontro all'erba»?

— E' la denominazione di un'usanza dei nostri paesi.

Nel tardo pomeriggio dell'ultimo giorno di febbraio, gruppi di giovani con al seguito torme schiamazzanti di monelli, si radunano sulla piazza o sul sagrato e partono alla volta di una località periferica, quasi sempre rialzata su colle o pendio. Ivi stando intonano canti. Negli intervalli, il più atto alla bisogna, tra applausi o contrasti della vocante assemblea, declama strofette con lazzi e frizzi, a facili scorrevoli rime. Il contenuto è quasi sempre umoristico, ironico o addirittura sarcastico nei confronti di clamorosi fatti recenti o di personalità in vista, o allusivo a rapporti amorosi ed a pettegolezzi. Talvolta la declamazione è, dirò così, scherzosamente locupletata di consigli e di incoraggiamenti di carattere matrimoniale.

— Che c'entra con l'erba e con marzo?

— Può darsi che sia quanto resta dei

rituali tripudi pagani all'affacciarsi della primavera.

— Ma se da noi non v'è segno, nè fil d'erba di questo tempo!

— Scherzi? E perchè non fosti con noi domenica? In una breve gita sui monti avresti potuto bearti nella visione di estese fiorite d'erica dalle ineffabili sfumature di carminio, punteggiate dagli occhi cerulei delle erbe trinità.

— Va, che non avete fatto altro che prestar neve.

— Sì, è vero, ed ecco appunto il meraviglioso: nell'anfratto scavato da un ruscello, tra due muri di gelo, su di una minuscola zolla affiorante dell'argine, ecco i farfari fioriti, a milleduecento sul livello del mare, e poi un po' sotto, a mille metri, i bucaneeve. Venire a vedere, caro mio, per credere...

— Allora domenica ci vengo proprio.

— E credo che godremo la vista di qualche altro stupendo fiore.

Prospero Alpino

Il passaggio dell'Armata di Eugenio di Savoia attraverso i Monti Lessini

Il 26 ed il 27 maggio 1701 l'Armata del Principe Eugenio di Savoia lasciava i quartieri di Ala e di Rovereto per intraprendere la traversata dei Monti Lessini, sorprendendo completamente il nemico, e conseguendo così fin dall'inizio delle operazioni, un clamoroso e decisivo successo. Sebbene in quel tempo i piani operativi



Eugenio di Savoia

fossero vincolati alle comunicazioni per il grande peso logistico degli eserciti, il Principe Eugenio non esitò a far passare con armi e bagagli tutta la sua Armata tra monti alti ed impervi, per sentieri appena tracciati e sconosciuti. Se gli scrittori dell'epoca peccarono di esagerazione nel paragonare questo passaggio delle Alpi a quello memorabile di Annibale, è certo però che questa marcia di un intero esercito, di cui quasi la metà composto di reparti a cavallo, per una zona montana ritenuta da tutti impraticabile per la quasi mancanza di strade e per le condizioni meteorologiche eccezionalmente avverse per quella stagione, costituisce uno dei più fulgidi esempi di operazione alpina che la storia ricordi, ardita nel concetto e nell'esecuzione.

Lo schieramento franco-spagnolo

I Franco-Spagnoli, si erano schierati dal Lago di Garda all'altopiano di Rivoli, oc-

cupando saldamente la Chiusa di Verona « per costringere il nemico a cercare passaggi aspri e lunghi attraverso la montagna. Non avanzarono nel Trentino per non consumarsi tra quelle montagne pur ancor ricoperte da nevi, tutte incognite a loro, e difese nel tempo medesimo da siti alpestri, dalle milizie armate del paese e da alcuni reggimenti di fanteria Cesarea più avvezzi di loro a praticare aspre balze di monti ». Così uno storico del tempo. Ed il Principe in una sua relazione all'Imperatore, scrive che « davanti ai Francesi vi hanno strade talmente impraticabili, monti e precipissi, che è impossibile avvicinarsi. Essi spargono la voce che l'Armata di Vostra Maestà Imperiale se non ha le ali certamente non entrerà in Italia ».

Il Principe, giunto a Rovereto il 20 maggio, anche dalle ricognizioni eseguite personalmente si era potuto fare il convincimento che non era possibile attaccare frontalmente le posizioni nemiche perchè inaccessibili e rese imprevedibili per i grandi lavori di rafforzamento eseguiti dai Gallo-Ispani. Qualunque altro generale vincolato alle rigide leggi dell'arte militare di quel tempo, di fronte ad una situazione così difficile, si sarebbe sentito costretto a rinunciare all'impresa; ma il Principe Eugenio risolse genialmente il problema ricorrendo a mezzi straordinari. Decise cioè, di impegnare fortemente il nemico sulla fronte, per aggirare con il grosso delle sue forze la destra dello schieramento avversario, passando sui monti della sinistra dell'Adige nonostante che « insormontabili paressero le erte pareti, insuperabili i torrenti che precipitano dalle valli rocciose ».

Gli intendimenti operativi del Principe Eugenio

Alla pronta decisione seguì rapida ed intensa la sua attività per preparare l'azione, e subito ordinò che si riconoscessero i vari itinerari della zona per constatare le loro reali condizioni di percorribilità; contemporaneamente diede disposizioni per la raccolta dei paesani e dei materiali occorrenti per i lavori stradali. Il generoso concorso dei Paesani costituì un elemento determinante per la buona riuscita della difficile operazione, e si manifestò in varie forme: ausiliari (comandati) per i lavori stradali, uomini di fatica per il trasporto di arti-

glierie, elementi di carreggi, munizioni e viveri, conducenti di quadrupedi per trasporto di viveri, oltre a quella specifica attività operativa delle Milizie Provinciali impiegate, soprattutto, nell'azione dimostrativa verso le posizioni nemiche di Monte Baldo.

La zona che l'esercito Imperiale doveva attraversare comprendeva gli itinerari di Valle Terragnolo, della Vallarsa e della Val Fredda: scartata la Valle dei Ronchi perchè più impraticabile delle altre e per impossibilità di aprirvi un buon sentiero fino al Passo Pertica di 2000 metri di altitudine. La Val Fredda costituiva la via più breve di quelle da Rovereto a Vicenza, parallela all'Adige, «in una valletta troppo vicino, se si vuolsi, al nemico, ma non vista da lui, quasi spersa nel monte e poco nota, ma al bisogno praticabile».

Le vie di accesso alla pianura

Le critiche condizioni di percorribilità di queste valli si possono dedurre da questi brani tolti dagli scrittori dell'epoca:

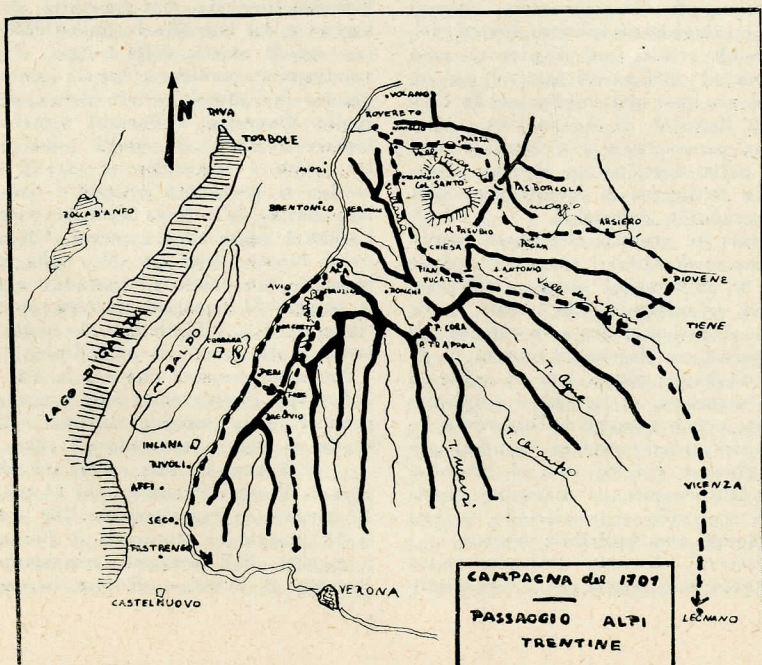
— *Valle Terragnolo*: «una mulattiera con erta salita da Rovereto scavandosi a fatica la via nello scosceso fianco del monte ascendeva per Valduga e Piazza. A mano destra, a piè di un precipizio spaventoso, romoreggia il torrente, e solo difficilmente trova il somiero il poco spazio necessario al suo passo guardingo. Al termine del faticoso cammino, la difficile mulattiera porta alla meschina Alpe di Borcola un colle tra due poderose rupi, alte l'una

1855 metri l'altra 2232»: il Monte Maggio e il Monte Pasubio.

— *Vallarsa*: «anche qui le scoscese pendici piombano a precipizio con forme titaniche nella valle, ove sbucano dai rovinosi torrenti laterali torrenti che trascinano con furiosa veemenza in profondità vertiginose giganteschi macigni. Le rotte fosse di questi torrenti nell'angusta mulattiera eran tali che non pareva possibile con ponti od altro dar passo alle slitte per il trasporto delle artiglierie od altri pesi. Una meschina mulattiera saliva per Albaredo sempre in una valle più selvaggia fino a sud del Piano delle Fugazze, e superava il colle presso il cosiddetto Campogrosso. E se pur fosse riuscito con ogni mezzo di umano ingegno arrivare colà con le vetture scomposte, la discesa assai peggiore di quella della Borcola, avrebbe potuto render vano quel successo».

— *Val Fredda*: «vi era traccia di una via apertavi nel 1589 da quei di Ala per il passaggio di Barracci, traini o treggi (barosole) per fieno o prodotti delle casere. Per quasi un'ora di erta salita vacilla il piede con passo incerto tra una pietra lubrica ed un'altra simile, e i somieri salgono a stento, scivolando e cadendo. Il sentiero ripido come una scala con innumerevoli giravolte saliva fino a metà del monte e continuava difficilissimo, fiancheggiato da giganteschi tigli e faggi, fino all'Alpe Riondare per proseguire sempre con grandi difficoltà fino alla Sega».

«Alte nevi ricoprivano ancora le alture ed erano sepolte sotto la neve quelle malagevoli vie quando il Principe il 21 mag-



gio decise il passaggio, ed a memoria d'uomo un carro per quelle valli non era mai passato: così dicevano i montanari pratici dei luoghi. Gli esperti paesani dei dintorni chiamati dal Principe, giudicavano impossibile impresa qualunque mezzo vi si adoperasse ».

I lavori stradali

Il Principe provvide al rapido riattamento delle strade. In Valle Terragnolo vennero inviati in un primo tempo 1000 comandati con alcune centinaia di paesani, che dovevano incominciare a spalare la neve, con il compito di allargare la mulattiera esistente fino a nove piedi. Per l'impossibilità di trovare sul posto i 500 minatori e gli attrezzi occorrenti per aprire la strada nella roccia, si perse la speranza di poter ultimare la strada per la cavalleria e l'artiglieria per il giorno in cui il Principe aveva stabilito di iniziare il movimento dell'esercito. E questo nonostante che il Principe con la sua solita energia fosse riuscito a radunare in Valle Terragnolo 300 uomini: «soldati e paesani gareggiavano nell'arduo lavoro, e ciononostante non si passava ». Solo il 27 giugno e cioè un mese dopo, la via fu resa praticabile e di là passò l'artiglieria campale con 32 pezzi. Però il Principe rimase fermo nel suo proposito di iniziare la marcia al più presto, e cioè tra il 26 ed il 27 maggio, sia per non perdere il vantaggio della sorpresa, sia perchè il suo esercito non poteva più mantenersi in quel paese privo di risorse.

Nella zona di Ala «trecento Paesani scelti tra i più robusti vennero inviati nella Val Fredda armati tutti di picconi, martelli, zappe ed altri rurali attrezzi per allargare ed assestare nel miglior modo l'antico corso tortuoso di quella via. Quivi con ferrea perseveranza i valorosi villani aprivano nella dura parete il nuovo sentiero. Una settimana di lavoro per poter portare cannoni e carrazzi ».

Ecco come un cronista dell'epoca descrive il lavoro svolto per il riattamento delle strade: «Si abbattevano selve, s'allargavano sentieri, si spianavano le troppe ripide pendenze, si assicuravano alla meglio gli scoscendimenti con fascine e tronchi di albero, si facevano saltare con le mine le rocce. Le mancanze di terreni si empivano di fascinate o con tronchi dell'abbattuta foresta, o con grossi macigni mandati giù dai più alpestri gioghi; ove si incontravano *barratri* staccati si erigevano ponti provvisori tagliando e trascinando enormi pini sul luogo con indicibile fatica ».

Il movimento di tutta l'Armata venne scaglionato in due tempi per l'impossibi-

lità di far percorrere a tutta la massa delle armi a cavallo e delle artiglierie pesanti strade che alla data del 26 maggio, nonostante l'intensità dei lavori, non potevano essere percorse che da fanterie e da pezzi di artiglieria reggimentali.

Oltre ai particolari inerenti all'organizzazione tecnica del movimento, il Principe diede altre disposizioni di carattere logistico tra cui quelle relative al vettovagliamento delle truppe. Provvide a radunare a Rovereto 700 quadrupedi da soma per trasportare viveri per otto giornate, e allo scopo di avere viveri per 12 giornate, ordinò che ciascun fante portasse con sé e per sé altre 4 razioni e la cavalleria 6. Ad ogni compagnia di fanteria venne dato in dotazione un macinetto a mano e a quelle di cavalleria due. Inoltre dispose che i paesani venissero opportunamente scaglionati nei punti più difficili dei vari itinerari per aiutare i reparti durante il loro passaggio.

Il passaggio dei Lessini e la sorpresa nemica

L'armata del Principe Eugenio attraversò i Monti Lessini in tre colonne per quattro itineri:

— 1° Itinerario: Ala - Val Fredda - Sega - Breonio: dal 26 maggio al 10 giugno vi passarono 5800 fanti e 7400 cavalli con 20 pezzi di artiglieria reggimentale. Questo passaggio fu senza dubbio il più difficile e complesso; però per l'importanza che l'itinerario aveva nel campo tattico per il suo sbocco nella immediata vicinanza del nemico, fu percorso personalmente anche dal Principe Eugenio. «Il trasporto dei pezzi leggeri e del bagaglio fu molto difficile, come pure la marcia delle truppe: si dovette condurre i cavalli a mano; smontare i pezzi e le vetture, portare il bagaglio sulle spalle. Ovunque i Paesani aiutarono volenterosamente: in molti punti bisognò far salire e discendere i carichi con le corde: si procedeva adagio e con indicibile fatica. Alla Sega vennero ricomposti i quattro pezzi ed i carreggi. Gli altri 16 pezzi furono tirati su solo nella giornata seguente con l'aiuto di contadini e di molti trapeli. Il bagaglio trainato non venne trainato su e difficilmente lo potrà essere senza molto aiuto di contadini ».

Narra un cronista che per la Val Fredda i fanti si inerpicarono con i ramponi facendosi scala scambievolmente delle loro spalle su per le spaventevoli rocce.

— 2° Itinerario: Ala - Peri - Valle Compasso - Fosse - Breonio: dal 26 maggio al 16 giugno vi transitarono 7200 fanti che il 28 maggio si riunirono a Breonio con i reparti dell'itinerario precedente. «In Breonio il Principe dovette fermarsi due



Passaggio dei Monti Lessini
dall'opera «Theatrum Europaeum» di Matthäus Merian (1635-1723)

giorni perchè la cavalleria nella Val Freda era molto indietro, molti carri di artiglieria e dei bagagli erano incagliati e soldati e paesani lavoravano senza posa per trarli su ».

— 3° Itinerario: Rovereto - Vallarsa - Campogrosso - Valle dei Signori - Schio: dal 26 al 29 maggio vi passarono 300 cavalli. « Il Comandante della prima schiera, oltre che per Valle Terragnolo tentò il passaggio per la Vallarsa con tre reggimenti di cavalleria. Questi arrivati alla sommità della valle sostarono un poco per riprendere lena e calare come fecero fino a Schio. Ed è in questa circostanza che viene tramandata la tradizione che da allora il luogo adoperato per quella sosta fosse chiamato Campogrosso ».

— 4° Itinerario: Rovereto - Piazza di Terragnolo - Alpe di Borcola - Arsiero - Piovene - Schio: dal 1. al 6 giugno vi passarono 600 uomini, 1400 cavalli, il Treno di provianda, e l'artiglieria grave.

Un'altra colonna per l'itinerario di fondo Val d'Adige da Rovereto dal 1. al 6 giugno passò davanti alle posizioni nemiche di Monte Baldo: era composta di 5000 fanti e 1100 cavalli.

La sorpresa riuscì pienamente perchè il Generale Catinat, Comandante dei Gallo-Ispani, nulla seppe del passaggio dei Monti Lessini della maggior parte dell'Armata del Principe, e per diversi giorni ritenne che questi intendesse passare per la Valle dell'Adige. I Francesi rimasero colpiti come da fulmine alla notizia della inaspettata comparsa degli Imperiali nella pianura

Vicentina, e senza attendere che la colonna da Breonio scendesse nella pianura Veronese, si ritirarono nel Mantovano sempre incalzati dal Principe.

In complesso tutta l'Armata Imperiale al comando del Principe Eugenio di Savoia, in poco più di 15 giorni dalla Valle dell'Adige attraverso i Lessini arrivò nella pianura Vicentina-Veronese. Questa operazione che venne compiuta senza che si verificassero disgrazie, ha veramente del prodigioso se si pensa che ben 13,000 fanti e 11,000 cavalli transitarono per difficili sentieri di montagna. Il difficile movimento fu possibile per la ferrea disciplina e la resistenza delle truppe, ma, soprattutto, per le sagge e razionali disposizioni prese dal Principe, per la sua instancabile energia ed attività che lo facevano presente sempre e dovunque ci fossero degli ostacoli e delle difficoltà da superare.

Nell'Orazione in morte di Eugenio di Savoia nel 1746, dell'Arcivescovo Domenico Passionei, si legge:

« ... (il Principe Eugenio) impaziente di comparire improvviso sulle rive dell'Adige (e adirato contra il tempo che doveva consumarsi col compimento dell'opera) comandò che sulla guisa praticata felicemente dalle navi di Marcello dall'Architetto di Siracusa, appese alle funi tutte le artiglierie si alzassero di peso per l'aere e si trasportassero da una rupe all'altra, e che disfatti i carri e portati a pezzi venissero poi montati e riconnessi nella pianura ».

gen. BRUNO PEDERZOLLI

NOREFJELL

No, non sono come le nostre montagne, o come siamo abituati ad immaginarcele, non sono alte nè ti opprimono per le loro asperità.

T'avvicini ad esse senza quel senso di timidezza e di timore che t'inecutono le nostre Alpi o le Dolomiti, eppure esse sono immense e si estendono su tutta la Norvegia facendone un paese essenzialmente montagnoso.

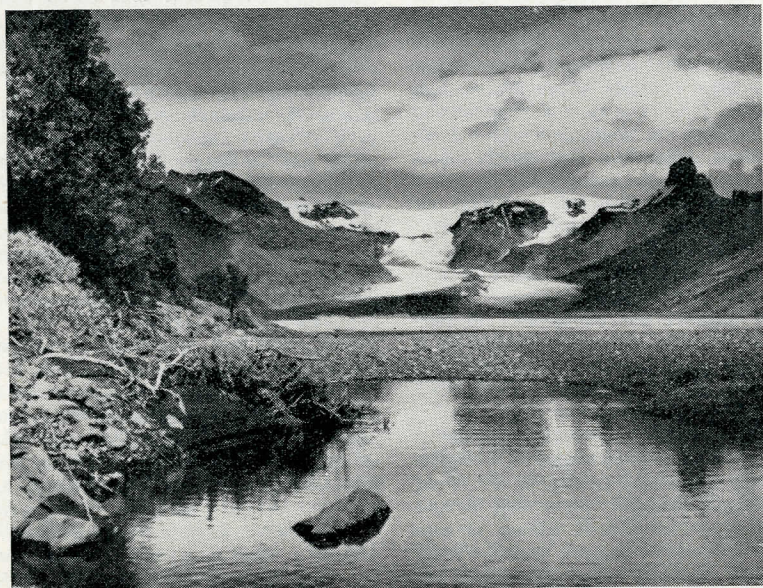
Il treno od il battello ti portano ad esse, e lasciate le ultime case di qualche piccolo villaggio, le avvicini e ti accorgi che sono molto più selvagge e maestose di quello che credevi. Presto i neri boschi di abeti ti lasciano e solo qualche betulla nana ti fa compagnia nel tuo salire.

Non c'è sentiero; cammini su di un soffice tappeto di muschi ed erica, e strano, quella che credevi una cima e la tua meta, non è più

che una piccola isoletta grigia di muschio in un grande arcipelago di cime ed altipiani. Non roccia viva che con la sua asprezza ti costringa al ritorno; qualche ghiaione, antico ricordo del ghiacciaio: ora l'erba spunta di già fra i sassi.

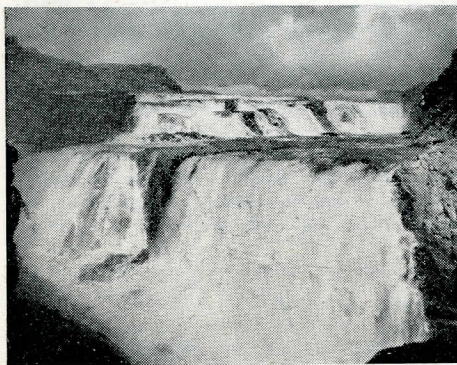
Un grande silenzio ti circonda. Le nuvole stesse che ti passano così vicino, pare che facciano rumore, ma non è che il vento che corre e soffia fra queste piccole cime.

Non sei solo, laggiù, dove il muschio si fa più verde, ci sono alcune renne selvatiche, che al tuo apparire alzano la testa, pronte a fuggire se ti avvicini troppo. Inutile la macchina fotografica, ci vorrebbe un teleobbiettivo; questi selvaggi attori della natura sembra non vogliono che si cerchi di svelare quel mistero che li avvolge. Così cammini oltre, verso quel biancore lassù



Fiordo dei Giganti

in alto; si è ghiaccio, ghiaccio vero, che si scioglie in tanti piccoli torrenti che sei costretto a saltare continuamente. Ormai sei sulla morena. E' casa tua questa, è la tua



Hardanger.

montagna, aspra e meravigliosa, i piccoli crepacci ti rivelano una infinita gamma di colori che s'incupiscono via via che la luce manca.

Non è difficile avanzare anche senza ramponi oltrepassata la barriera dei seracchi, una piccola crosta di neve ti sostiene e ti acconsente di camminare abbastanza veloce. Nello splendore di questi mille rigagnoli che corrono su questo specchio, sali, sei solo tu e la montagna, alla tua destra una piccola cima libera dal ghiaccio t'invita; non sono che venti minuti e di là ti si apre davanti un vasto quadro. Un grande fjordo sta laggiù sotto di te ed il ghiacciaio come una limpida cascata d'acqua vi si precipita; lontano in quella nebbia che non decide a disperdersi scorgi il mare, con le sue piccole e molte isole che stanno come piccole pedine su di una immensa scacchiera.

Alle tue spalle si apre una valle con due piccole case sul fondo, quasi due dadi circondati da boschi e radure, e benchè a malincuore abbandoni il tuo nuovo osservatorio,

scendendo lungo la morena. Un momento di respiro prima di poter camminare finalmente sull'erba.

No, non sono come le tue montagne, non sono così terribili e superbe, eppure ti danno anche queste grandi soddisfazioni; forse è perchè non hai incontrato nessuno che sia venuto a guastarti la tua gioia, il tuo colloquio con questa natura selvaggia.

Ed ora puoi tornare al tuo mondo sempre in movimento, sempre assetato di novità.

Ancora qualche cosa ti trattiene là: è forse quella vecchia con quel grande grembiule rosso, che vedendoti arrivare ti viene incontro, dandoti il benvenuto ed offrendoti la sua casa, perchè tu ti riposi; o sono forse quelle ultime luci che lassù giocano tra i ghiacci e le rocce, facendoti gustare ancor più la tua grande giornata vicino alla natura semplice e selvaggia?

JEAN VITTORIO STENICO

L A S S Ù

Io sono senz'anima: la mia anima è lassù che s'arrampica a carezzare la roccia di broccato, fatto di seta e di pagliuzze d'oro; è lassù la mia anima come aquila dalle ali spiegate, librata su quei nidi di pietra, i nidi dei mie sogni; è lassù la mia anima a invidiare al capriolo l'agilità scattante dei suoi balzi, la casta ingenuità del suo guardare, a premere con cauto piede tappeti d'anemoni, di primule e genziane che intesse natura e il sole colora, ad abbeverarsi di spruzzi d'argento accanto ai timidi camosci, ad abbacinarsi di candidi bagliori, a morir di vertigine che non uccide; la mia anima è lassù tra superbe navate dalla volta azzurra, a smemorarsi, a pregare; è lassù... e il vivere mio breve è inghiottito da quella immensità.

OSCAR SACCON

CRONACA ALPINA

XXI Convegno delle Sez. delle Venezia

E' indetto per il 13 marzo a Trieste il XXI Convegno delle Sezioni Trivenete dei CAI.

Il Festival internazionale della Montagna a Trento dal 10 al 16 ottobre

Da semplice manifestazione cinematografica la 4ª edizione della Rassegna del film di montagna di Trento si trasformerà in «Festival internazionale della Montagna» assumendo così un più ampio sviluppo. La rassegna, che si terrà dal 10 al 16 ottobre, verrà divisa in tre sezioni: Rassegna cinematografica; Mostra fotografica internazionale e Mostra tecnica dei films a 16mm. Così per una intera settimana Trento sarà il punto di convegno di tutti gli appassionati della montagna. Il CAI, il Comune, la provincia, la SAT, EPT, Azienda autonoma turismo, la Camera di Commercio e gli altri enti interessati provvederanno prossimamente alla nomina del Comitato permanente della manifestazione.

Mostra concorso fotografico indetta dal CAI di Magenta

Nel quadro delle manifestazioni del 4 giugno, anniversario della battaglia di Magenta, quella Sezione del CAI ha indetto una Mostra concorso nazionale di fotografia alpina alla quale potranno partecipare solo dilettanti.

Tre spedizioni francesi nell'Antartide

Paul Emile Victor, il noto geologo e tassologo francese nel mese di ottobre guiderà la prima delle tre spedizioni scientifiche che nel corso di tre anni compiranno una serie di esplorazioni nell'Antartide. La prima delle spedizioni, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno si spingerà sino al Polo per osservare le variazioni magnetiche che vi si possono registrare.

Spedizione svizzera nel Nepal

Una spedizione composta dal can. Jules Dettry, da Raymond Lambert e da un ufficiale di collegamento che si unirà ai due a Kathmandu si propone di raggiungere la

vetta del Langtang Himal nel Nepal per raccogliere osservazioni relative alla geografia umana ed alla sociologia. La spedizione si svolgerà nel periodo aprile-giugno.

I francesi verso il Makalu

Il Makalu, che fa parte dell'Everest e delimita la frontiera fra il Tibet e il Nepal sarà la meta d'una spedizione che si svolgerà sotto gli auspici del Club Alpino Francese. Esso costituisce la quinta vetta della Catena ed è alto 8470 m.

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino nominata dal CAI

Il Consiglio centrale del CAI ha chiamato a far parte della Direzione nazionale del Corpo Soccorso Alpino i seguenti soci: Dr. Scipio Stenico, Direttore; Carlo Colò, Segretario; Rag. Mario Smadelli, Amministratore; comm. Amedeo Costa, dott. Giuseppe Stefanelli e dott. Mario Brovelli componenti.

Sono stati inoltre nominati i delegati per le zone di Tarvisio-Udine; Belluno, Bolzano, Edolo, Sondrio, Bergamo, Valsesia, Domodossola e Aosta.

La direzione del Corpo ha sede a Trento, nel palazzo della SAT, in via Mancini 109.

Nelle Commissione Internazionale del Soccorso in Montagna

Sono stati designati dalla Sede centrale del CAI quali delegati italiani nella Commissione internazionale del Soccorso in Montagna presso l'Unione internazionale delle Associazioni d'Alpinismo con sede a Ginevra il dott. Scipio Stenico ed il prof. Oreste Pinotti.

Concorso nazionale "Stella Alpina d'oro 1955",

E' indetto, sotto gli auspici dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Varese, il 2° Concorso Nazionale «Stella Alpina d'Oro 1955» per un Canto di Montagna.

Le composizioni dovranno pervenire, in 5 esemplari, tutti recanti il nome e l'indirizzo dell'autore della musica (e il nome dell'autore del testo letterario), al Comitato Organizzatore del «2° Festival Nazionale Canti della Montagna» presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Varese, entro la mezzanotte del 31 maggio 1955.

PRIME SALITE

Dolomiti di Brenta

Torre Frisanco

Le guide Bruno e Catullo Detassis hanno effettuato la scalata di un'ardita torre nel gruppo dei Campanili di Val Brenta (metri 2600) per intitolarla a Franco Frisanco, promettente arrampicatore ed ex presidente della SAT di Pressano, caduto nel gruppo del Catinaccio.

Campanile Alto di Brenta.

Andrea Oggiani e Iosùè Aiazzi del CAI di Monza hanno aperto una nuova via sul Campanile Alto di Brenta per il diedro e la parete ovest.

Brenta Bassa.

Cesare Maestri in cordata con Luciano Eccher e Marisa Moscon ha aperto una nuova via che porta sulla cima della Brenta Bassa attraverso lo spigolo sud-est-nord-est.

Catinaccio

Cogolo del Lago

Sulla parete nord-ovest del Cogolo del Lago (m. 2811) nel gruppo del Catinaccio la guida Toni Rizzi di Vigo di Fassa ed il dott. Donato Zeni hanno aperto una nuova via denominata « Via Serena ».

Torre Stabler

Il socio Giuseppe Defrancesch, in compagnia di Innerkofler, ha aperto una via nuova sulla parete sud della Stabler superando notevoli difficoltà di quinto e sesto grado.

Mugoni

Superando difficoltà di sesto grado Giuseppe Defrancesch, della Scuola Alpina di P. S. di Moena e Innerkofler hanno compiuto l'ascensione della parete S. dei Mugoni.

Sass Pordoi.

Il socio Giuseppe Defrancesch, della Scuola Alpina di P. S. di Moena, che durante la passata stagione alpinistica ha compiuto 52 ascensioni, 20 delle quali da solo, superando difficoltà di sesto grado ha aperto una nuova via sulla parete S. E. del Sass Pordoi.

Adamello

Torre Castagna

Clemente Maffei « Guerret » della SAT di Pinzolo ed il portatore Giancarlo Canali del CAI di Como compivano la prima salita di una torre del massiccio della Busazza, per lo spigolo S. che venne battezzata Torre Castagna (m. 2910) in memoria dell'accademico Luigi Castagna del CAI di Lecco perito tragicamente durante una salita alpina.

Cime Bignami e Puchoz (Val di Gabbio)

La guida alpina Clemente Maffei « Guerret » con il portatore Giordano Cunaccia, ambedue della SAT di Pinzolo, l'accademico Walter Bonatti, uno dei reduci dal K2, e il dott. Enzo Violi del CAI di Modena hanno affrontato con successo la più caratteristica torre della cresta degli Scarazzon ed hanno dedicato la torre alla memoria di Roberto Bignami.

La guida Maffei ed il dott. Violi ritornati il giorno successivo in Val di Gabbio hanno effettuato una nuova arrampicata dedicando la cima raggiunta a Mario Puchoz.

Pale di S. Martino

Vecia del Cimerlo: Pinnacolo caratteristico che incombe perpendicolarmente sul canale ghiaioso di cui sopra - Prima ascensione per la parete Sud effettuata da Franceschini G. da solo l'8-6-1954 - 100 metri di arrampicata di III grado con passaggio di IV.

Cima della Borella (m. 2154) nel Gruppo del Feruc: Via nuova per la parete N.E. - Franceschini Gabriele e Nancy Reed Maidstone il 26-6-1954 - m. 600 circa di arrampicata di II e III grado.

Infortunati alpinistici nel Trentino durante il 1954

Nel 1954 si sono verificati nel Trentino 39 incidenti alpinistici interessanti complessivamente 56 persone. Le Stazioni del Corpo di Soccorso Alpino sono uscite 38 volte. Sono stati ricuperati illesi 22 alpinisti, feriti 19, morti 15. Sono state inoltre registrate due uscite per calamità pubblica. Alle azioni di ricupero hanno partecipato 64 guide, 21 portatori e 143 volontari. Totale uomini iscritti al Corpo di Soccorso impiegati N. 228 per 199 giornate lavorative e 88 notti. Inscritti al Corpo di Soccorso Alpino SAT al 31 dicembre 1954: uomini 443, tutti assicurati contro gli infortuni.

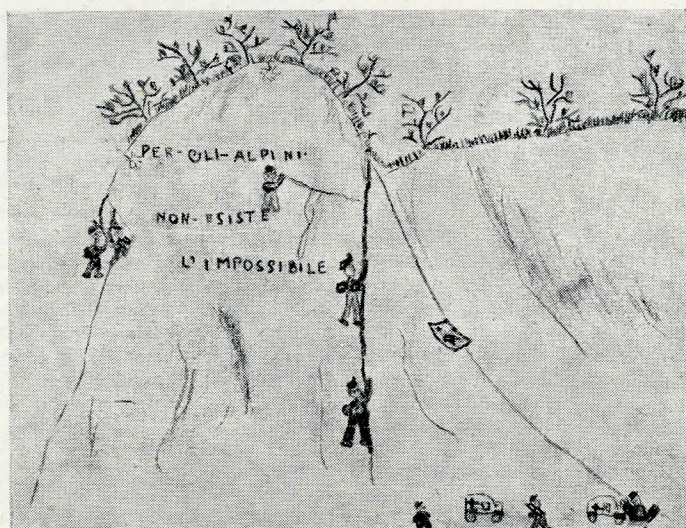
La 2. giornata del Soccorso Alpino

indetta dalla Regione Trentino-Alto Adige

L'Assessorato Regionale per il Turismo ha indetto anche quest'anno una «Giornata del Soccorso Alpino» alla quale parteciperanno i componenti delle Stazioni del Corpo di Soccorso Alpino della SAT per il Trentino e di quelle del CAI e dell'Alpenverein per l'Alto Adige.

Plaudiamo all'iniziativa dell'Assessorato per il Turismo il quale ancora una volta mette in giusta evidenza l'importanza di questo pubblico servizio, che sull'esempio della nostra Regione va estendendosi oggi in tutta la cerchia alpina, da Tarvisio alla Valle di Aosta, ed in attesa di comunicare il programma della «Giornata» avvertiamo che questo anno essa si terrà a Bolzano, prima dell'inizio della stagione alpinistica.

Della «La Giornata del Soccorso Alpino», svoltasi il 27 maggio 1954, che tanta risonanza ebbe negli ambienti alpinistico-turistici e sulla stampa nazionale ed estera, non solo per le moderne attrezzature delle Stazioni intervenute sia per il grado di preparazione degli uomini impiegati nelle esercitazioni e per la propaganda antiinfortunistica che essa ha svolto, ci piace inoltre rilevare come anche dai giovanissimi la manifestazione sia stata seguita con il massimo interesse: ne è prova il disegno eseguito il giorno successivo dalla bambina Raffaella Degasperì della 2^a elementare delle «Crispi» di Trento che qui riproduciamo:



VITA DELLA S. A. T.

Lezioni pratiche di alpinismo

Per iniziativa del Corpo di Soccorso Alpino SAT, nelle località sedi di Stazioni di Soccorso o di Sezione della SAT, che ne faranno richiesta alla Direzione, verranno impartite delle dimostrazioni pratiche di alpinismo dall'accademico Marino Stenico. Il fascino che la montagna esercita, specie sui giovani, non manca ogni anno di richiedere le sue vittime. Soltanto conoscendo i più elementari principi questi potranno accostarsi ad essa senza correre il pericolo di brutte avventure. A tale scopo tenderanno le lezioni che verranno impartite.

46.216 ospiti nei Rifugi SAT nel 1954

Ecco la statistica degli ospiti dei nostri Rifugi durante il 1954:

Rifugio:	Ospiti N.
Vioz	443
Cevedale	793
Saént	240
Stavèl	552
Amola	190
Presanella	20*
Carè Alto	290
Peller	1.120
Tuckett-Sella	2.641
Tosa-T. Pedrotti	2.109
12 Apostoli	912
Trat	1.028
Tremalzo	3.000*
S. Pietro	1.141
S. Barbara	100*
Paganella	5.040
Altissimo	900*
Velo	4.000
Stivo	1.180
Antermoia	2.084
Ciampiedie	1.737
Roda di Vaèl	3.000*
Vaiiolet	3.050
Boé	1.729

Cap. Marmolada	300*
Rosetta	2.837
Cima d'Asta	490
Panarotta	720*
Pasubio « Lancia » (solo estate)	1.320
Paludei	450*
Regazzini	2.300

Totale ospiti nel 1954 n. 46.216

(*) Rifugi per i quali non si sono avuti dati precisi.

Soci della SAT al 31 dicembre 1954

Ordinari	N. 3170
Aggregati	» 2330
Vitalizi	» 192
Perpetui	» 11

Totale N. 5703

Elogi stranieri sui nostri Rifugi

Alla SAT giungono molte richieste di informazioni da parte di alpinisti italiani e stranieri che fin d'ora stanno organizzando le loro vacanze in montagna. Le notizie richieste talora non si limitano a quelle riguardanti la ospitalità alpina, ma si richiedono anche itinerari completi o consigli su ascensioni alpinistiche.

A proposito di informazioni e di ospitalità nei nostri rifugi il sig. Oswald Droe-scher di Lichtenfels (Baviera) scrive:

« Siamo stati nelle Dolomiti di Brenta, nel Gruppo dell'Adamello, della Presanella e nella parte meridionale del Gruppo dell'Ortler. I rifugi della vostra zona erano tutti ben tenuti... »

Voi ci avete dato molte utili e buone informazioni e perciò vi ringraziamo di cuore ».

Aumentata l'assicurazione infortuni per gli iscritti al Corpo Soccorso Alpino

Con nuova polizza, contratta dalla Direzione del Corpo di Soccorso Alpino con la Compagnia Assicurazioni Milano, tutti gli iscritti sono garantiti per un capitale di lire 2.000.000 in caso di morte o di invalidità permanente. In caso di invalidità temporanea ogni componente gode di una diaria di lire 1000 al giorno.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

Natale alpino a Bresimo

A dir il vero più che Natale alpino fu una Befana. Infatti per ragioni organizzative si dovette portare al 6 gennaio quella manifestazione di umana solidarietà che doveva aver luogo a Natale. E cosa umana fu pensare ai sinistrati di Fontana di Bresimo piuttosto che ad altri, perchè è dove maggiore è il dolore che si deve spiegare l'opera di comprensione e di soccorso.

Entusiasti organizzatori il Prof. Carlo Briani con la gentile sig.ra Graziella, i soci Depaoli, Ing. Benigni, Gollini, il gruppo «Boci» altri numerosi che troppo lungo sarebbe elencare.

La distribuzione dei pacchi dono venne fatta presenti le autorità locali in una sala del municipio. Per la S.A.T. parlò il presidente della Sezione di Trento G. B. Tambosi alla presenza del Presidente generale della S.A.T. avv. Giuseppe Stefenelli, cui rispose il Sindaco di Bresimo ed il presidente del Comitato sinistrati. E' da notare lo slancio con cui la cittadinanza rispose all'appello lanciato dalla Sezione per i bisognosi di Fontana: una degente al ricovero donò tutti i suoi mobili, un'altra i pochi mobili salvati da un incendio, altri diedero denaro od oggetti in modo da poter confezionare N. 45 pacchi per i sinistrati, N. 35 pacchetti per gli altri bambini del comune, N. 27 pacchi per le famiglie più bisognose ed oltre a ciò atrezzi di campagna.

Il comitato organizzatore può essere felice della riuscita. Bastava veder il volto dei piccoli e dei grandi durante la distribuzione per avere ancor una volta la sicurezza che l'iniziativa del Natale alpino è una di quelle che meritano l'appoggio e le cure dei tutti i soci.

Dopo una colazione servita nell'albergo Dalla Torre ai Bagni di Bresimo alla fine della quale il Sindaco volle pronunciare un brindisi e ripetere col M.o Larcher il ringraziamento della popolazione, la grossa comitiva lasciava la valle mentre dall'alto i piccoli mandavano ancora il loro saluto e il loro grazie agli alpinisti di Trento.

(q)

Il Gruppo di Villazzano ospite della Sezione

In restituzione della visita fatta tempo fa, la sezione di Trento ha ricevuto nella propria sede i componenti il gruppo di Villazzano (Grotta) tutti soci della Sezione, e che hanno inteso vivificare, con la costituzione del gruppo, la passione per la montagna nei giovani del sobborgo.

Gli ospiti, signorilmente ricevuti dal Presidente Tambosi si sono trattenuti a lungo con i soci della Sezione, in un'atmosfera di viva cordialità.

L'intervento alla simpatica riunione del Presidente centrale cui erano stati invitati anche i collaboratori e il gruppo «boci» ha conferito alla stessa una nota di particolare rilievo, senza toglierle il carattere di semplicità che si intendeva lasciarle.

Ai «boci» più meritevoli dell'annata sono stati consegnati cospicui premi offerti dalla Sezione e da un socio affezionato che desidera mantenere l'incognito.

Ginnastica presciistica

A cura della socia Graziella Briani, già promotrice anche l'anno scorso della stessa attività, sono in pieno svolgimento presso la sede: un corso di ginnastica presciistica per socie e simpatizzanti, e uno per i figli dei soci dai 6 ai 12 anni.

Il «gruppo boci» ha organizzato e sta svolgendo analogo corso per i propri soci.

Circolo fotografico trentino

A conclusione del primo suo anno di vita ha organizzato una riuscita Mostra sociale di fotografia artistica a premio, e una sezione di fotografia documentaria, con la partecipazione di numerosi fotografi, tra i quali è emerso, per referendum fra i soci del Circolo, il noto dilettante Dott. Arrigo Ferrari di Trento. La manifestazione, signorilmente allestita nella sala della Camera di Commercio, gentilmente concessa, è stata assai frequentata.

Il Circolo si è fatto promotore di un corso per principianti di fotografia, le cui lezioni tecniche, tenute dal Rag. Umberto Cattani, hanno riscosso il consenso dei numerosi partecipanti.

SOSAT

I componenti la nuova direzione della Sezione hanno proceduto alla distribuzione delle cariche sociali: Risultarono elet-

ti Mazzalai Luigi, presidente, Lorenzi Cristiano, vice presidente, Gasperetti Mario segretario, Gasperazzo Amedeo cassiere. Vennero nominati consiglieri: Nino Peterlongo, Mario Giovannini, Fait Renato, Leveghi Giuseppe, Bernardi Marco, Velo Nino, Moser Mario, Franceschi Attilio, Merlo Luigi, Danesi Alberto, Baratto Nino e sindaci i soci: Lunelli Luigi, Ferrari dott. Arrigo, Battisti rag. Antonio, Carlo Pravda.

* * *

Domenica 20 febbraio 1955 si sono svolte sul Monte Bondone le gare sciatorie di discesa e fondo per la disputa delle Coppe: «GUIDO REJ» offerta dalla Città di Torino, per la discesa; la Coppa «CRITANO LORENZI» per il fondo, e della Coppa S.O.S.A.T. per la combinata delle due gare.

Le gare organizzate impeccabilmente dal gruppo «ZOVENI» della S.O.S.A.T., si sono svolte in un'atmosfera di entusiasmo e di correttezza sportiva.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 40 concorrenti.

La sera stessa nella Sede Sociale della Società affollata di giovani ed anziani, si è proceduto alla premiazione dei giovani risultati vincitori. Prima di procedere alla distribuzione dei premi ha rivolto il saluto a tutti i presenti il Sig. FAIT RENATO, Presidente del Gruppo «ZOVENI», quindi ha parlato il Vice Presidente della SOSAT, sig. CRISTANO LORENZI, esprimendo agli organizzatori, ai concorrenti ed a tutti i presenti il compiacimento della SOSAT per la bella riuscita delle gare.

Ha chiuso la manifestazione il Sig. NINO PETERLONGO il quale con toccanti parole ha esaltato le finalità educative della SOSAT ed ha esortato i giovani a voler proseguire per il sempre migliore avvenire della Sezione.

ROVERETO

Il socio Armando Aste, noto rocciatore di Borgo Sacco è stato nominato accademico del CAI in riconoscimento della brillante attività alpinistica da lui svolta.

Vivissime congratulazioni!

BORGHINO

Dopo l'assemblea sociale nella quale è stato eletto il nuovo consiglio direttivo,

il 4 gennaio si è proceduto alla distribuzione degli incarichi in seno al consiglio stesso. A presidente è stato nominato il rag. Ezio Menapace, a vicepresidente Vittorio Andreaus, a segretario è stato chiamato Aldo Rinaldi ed a cassiere Luigi Valduga. Restano consiglieri Giuseppe Andreaus, Ida Anesi, Mirella Galvan, Diana Rinaldi, Renzo Rinaldi, Rita Segnana e Pietro Trentin. Le nomine sono state ratificate dalla Giunta della SAT la quale ha espresso agli eletti i migliori auguri per il lavoro che si accingono a svolgere nell'interesse dell'alpinismo e per lo sviluppo della bella Sezione.

COREDO

Sono stati chiamati a far parte del nuovo consiglio direttivo della Sezione i soci: Giuseppe Borz, presidente, Brentari Pio, segretario, Egger Antonio, Manincor Gino, Pastorelli Giuseppe, Borz Carlo, Barbacovi Ezio e Leonardelli Giuseppe consiglieri.

MORI

La sezione di Mori ha ultimato la segnatura del sentiero n. 670 che da Mori porta al Monte Biaena attraverso il paese di Nomesino, Corniano e Malga Chizzoletti. Nella parte Malga Chizzoletti-Monte Biaena il sentiero è stato in parte ricostruito perchè le piogge in diversi punti lo avevano asportato. In Val di Gresta è stata pure ultimata la segnatura e ripulitura dai sassi e dai cespugli del sentiero Chienis-Monte Biaena. A circa metà di questo è stato gradinato un salto di roccia rendendo più comodo il passaggio.

TAIO

Per iniziativa di un gruppo di soci della SAT e particolarmente del sig. Luigi Tomasini s'è costituita anche a Taio una Sezione SAT con larga partecipazione dell'elemento giovanile.

Quanto prima si procederà alla inaugurazione della nuova Sezione con l'intervento del presidente generale avv. Stefanelli e di altri dirigenti. La nuova Sezione ha già predisposto un intenso ed interessante programma di lavoro per lo sviluppo dell'alpinismo e del turismo della zona.

I LIBRI DELLA MONTAGNA

CIRO ANDREATTA: *La Val di Peio e la Catena Vioz - Cevedale. Studio Geo-petro-tettonico e minerario di una parte del massiccio dell'Ortles.*

E' uscita di recente con il n. 5 de l'«Acta Geologica Alpina» - Contributi di Mineralogia, Petrografia e Geologia a cura dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Bologna una grande monografia del nostro Socio Prof. Ciro Andreatta che illustra nei più minuti particolari la geologia, la tettonica e le caratteristiche petrografiche e minerarie della Val di Peio e della Catena Vioz-Cevedale, nonché delle formazioni che affiorano nelle alte valli del Noce.

Alla completa, minuziosa descrizione delle condizioni geologiche e delle caratteristiche petrografiche di tutte le formazioni rocciose segue l'analisi completa dei motivi di macro e microtettonica, con la interpretazione e la ricostruzione delle complesse vicende attraverso le quali la regione è passata nel corso dei tempi, nonché lo studio dei giacimenti ferriferi. L'ultima parte della monografia, corredata da numerose e belle fotografie panoramiche, è dedicata alle formazioni del Quaternario, ossia alle morene, ai detriti di falda ed ai ghiacciai attuali.

Allegate alla monografia vi sono due carte geologiche: una della Valle di Peio alla scala 1:15.000, l'altra della catena Vioz-Cevedale alla scala 1:25.000.

La monografia rappresenta il risultato di 20 e più anni di assidue, faticose ricerche condotte in una regione caratterizzata da numerose vette che superano i 3000 metri di quota e da alcune che raggiungono i 3600-3700 metri: Punta S. Matteo q. 3684, Cima Taviela q. 3615, M. Vioz q. 3644, Palon della Mare q. 2704, M. Cevedale q. 3778. Va quindi sottolineato, oltre il grande contributo scientifico, l'alto significato alpinistico di quest'opera che non sarebbe stato possibile affrontare nè tanto meno condurre a termine se lo Scienziato non fosse stato sorretto da alte doti di alpinista nel senso più classico della parola.

G. V.

«Il miracolo delle rose», edito da Cappelli di Bologna, narra una leggenda del socio Italo Lunelli, Medaglia d'Oro della guerra di Redenzione. Nella leggenda si intrecciano storie di rara bellezza, come la storia del poeta Ancis, l'amore di Fania, la storia di Movlina, l'amore di Nevo

e Ienne, «come nacque la stella apina», e altre, tutte ispirate a grande poesia.

Ed ecco risplendere la Fata della Tosa la più bella delle Alpi, e Vaglianella tutta vestita di genzianelle, con le trecce bionde, affacciarsi alla sua reggia che sorgeva sopra l'immensa foresta di Madonna di Campiglio; ecco irrompere «le cacciatrici selvagge» guidate da Loverdina, la terza Fata del Brenta; ecco la «baita della fontanella», e Nardis, il paese alpino più pittoresco di quell'età favolosa.

Le vette dolomitiche del Gruppo di Brenta, fra le più incantevoli delle Alpi, come la Cima Tosa, il Campanile Basso e Alto, la Pietra Grande, la Cima di Pratofiorito e le valli arcadiche che ne discendono, costituiscono l'ambiente nel quale si svolge questa geniale, bellissima leggenda.

Quadri fotografici d'arte dei fratelli Pedrotti e di Unterverger di Trento, in tavole fuori testo.

* * *

AURELIO GAROBBIO, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Editore Baldini e Gastoldi, Milano, L. 3.800.

ARDITO DESIO, *La conquista del K2*, Garzanti, Milano, L. 1.800.

DIEGO GADLER, *Ogni anno fiorisce la valle*, Arti Grafiche «Saturnia», Trento, L. 900.

PIERO GHICLIONE, *Eroismo e tragedia sul Monte Api*, Garzanti, Milano, L. 1.400.

GIULIO ANTONIO VENZO, *Il Miocene e facies marchigiana dell'Urbinate occidentale*, Pubbl. n. 28 del Centro Studi per la geologia dell'Appennino del Consiglio nazionale delle Ricerche, V. Lischi e Figli, Pisa.

RENATO CEPPARO, *Pazienza e Tabacco*, Cappelli, Bologna, L. 850.

MARISA ROSENKRANTZ, *Alla conquista del Monte Api*, Documentario sulla spedizione italiana al Garhwal - Nepal - Himalayano, Ceschina, Milano, L. 2.200.

ENRICO LEONARDI, *Tuenco nelle sue Memorie*, Saturnia, Trento.

Per evitare disguidi nella spedizione del «Bollettino» si pregano i soci di segnalare qualsiasi cambiamento del loro domicilio.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Arti Grafiche «Saturnia» - Trento

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 17 - 52

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 14 - 05

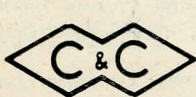
CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE



Coffler & C.
S.p.a.
ROVERETO

Punte elicoidali

Alesatori

Frese

Seghe per metalli

Barrette

RAPPRESENTANZE E DEPOSITO IN ITALIA E ALL'ESTERO

I sentieri alpini sono segnati con colori della

Ditta VITTORIO PASQUALI

TRENTO - Via Mancini, 105 - Telefono 21-70

Distilleria G. Lazzaretti

Vermut

TRENTO
TELEFONO 12-20

Liquori

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: TRENTO
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalò, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE E DI SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 43-95 - 43-96

Mercerie - Maglierie - Calze - Articoli casalinghi - Giocattoli - Bazar

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 12-94

Ditta Chesani - Trento

GRAN BAZAR TRENTINO

Via Mantova, 12
TELEFONO 13-41

Ingresso Dettaglio

Tessuti . Arredamento . Telerie . Lana materassi, crine, piuma e affini . Filati . Mercerie . Biancheria . Maglierie . Calze . Guanti . Confezioni . Articoli moda . Articoli viaggio . Articoli sport
Casalinghi . Chincaglierie . Giocattoli . Galanterie . Profumerie

EGENTER & C.-TRENTO PIAZZA VENEZIA

Articoli sportivi

Forniture per soccorso alpino
di propria produzione



Ditta PIO DUSINI

Casa Fondata nel 1830

CLES (Trento)

TELEFONO N. 9



CONCERIA PELLAMI

Specializzata nella produzione di cuoio pregiato per suola in schiappe e gropponi, di vacchette e cuoio da selleria.

Commercio ingrosso e dettaglio di pellami, articoli per calzoi, articoli tecnici, pelletterie, pantoleria e calzature.

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 150.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

BANCA AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 22-65, 22-66, 22-67, 34-65, 11-45;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 42-42, 42-43, 42-44;

F I L I A L I :

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmanni della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via Torre d'Augusto, 14
Telefono 11-30

S.A.I.T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

TRENTO

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI Sede: 36 61, 35 67, 36 63, 36 64

*Centro di rifornimento delle cooperative
di consumo del Trentino.*

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture - Mercerie
Ferramenta - Porcellane e Vetrami - Medicinali
Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e
fornisce le merci migliori a prezzi di
assoluta concorrenza.

CAPRIOLO

ECONOMICO

ROBUSTO

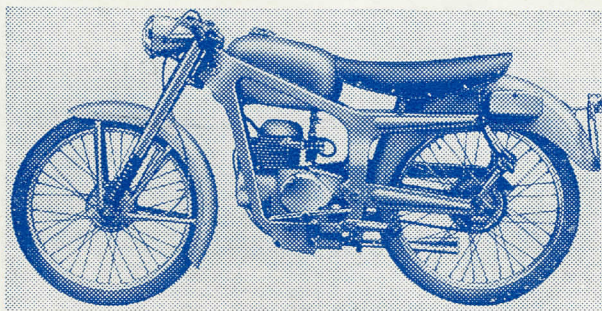
CONFORTEVOLE

VELOCE

100 Km.

con 190 lire

di benzina



AERO CAPRONI TRENTO



Giuseppe Niccolini

TRENTO - Piazza Italia, 26 - Telef. 19-54

Confezioni
Tessuti per alpinisti
Lane Borgosesia

Delial

proteggendo abbronzata

